

Altri misteri

La scomparsa in Libano di Italo Toni e Graziella De Palo

Il 2 settembre 1980 Graziella De Palo e Italo Toni, giovani giornalisti, lasciarono la capitale del Libano.

Unica traccia: un telegramma di arrivederci

BEIRUT, IL MISTERO DEGLI ITALIANI SCOMPARSI

Indagavano su un traffico di armi.

I parenti: in vent'anni solo bugie e depistaggi

di [Andrea Purgatori](#)

«*Au revoir*». Arrivederci. Due parole e un telegramma che vale un saluto. In francese, come pretende la censura siriana.

La data: 22 agosto 1980. La firma: Graziella (De Palo).

Poi, più nulla.

Mai più nulla. A parte una ricostruzione fitta di dubbi, ombre, sospetti. Che dovrebbe spiegare la sua fine e quella di Italo Toni. Giornalisti appassionati, anche spericolati. Al servizio di due piccoli giornali, dunque con le spalle deboli. Partiti per il Medio Oriente a caccia di piste sul traffico di armi. Svaniti in una Beirut tagliata in due dalla guerra civile, la mattina del 2 settembre di vent'anni fa. Dieci giorni dopo quel telegramma da Damasco. Au revoir. Senza sapere che non sarebbe stato così.

“*Non abbiamo un corpo da seppellire, né una verità da coltivare o smontare. Rischiamo persino che svanisca la memoria di ciò che è successo. Anche se il paradosso è che quello che davvero è successo lo possiamo solo immaginare*”, dice il fratello di Graziella De Palo, Giancarlo.

Nel 1980, Graziella aveva 24 anni. Italo Toni ne aveva 51. Seguiva la questione palestinese dalla fine degli anni Sessanta. Un *reportage* pubblicato da Paris Match. Un colpo che nella professione ti sparano orgoglio e adrenalina in corpo, ma rischiano pure di farti avvitare su te stesso, se non riesci almeno a ripeterti.

Lavorava per la catena dei Diari. Lei collaborava con L'Astrolabio. Scriveva per Paese Sera. Specializzata in armamenti e traffici. Settore insidioso, schiacciato da cointeressenze oscure e transnazionali dalle mani lunghe dei servizi segreti. Tutti i servizi.

IL SID

Il 22 marzo, Graziella pubblica un articolo nel quale traccia l'identikit di *“un ex agente del Sid che con altri agenti inviati da aziende italiane svolge un ruolo di base per lo smistamento delle armi della ditta madre in tutto il Medio Oriente e l'Africa”*.

Il nome dell'“agente” non è in chiaro, nemmeno quello della *“ditta madre”*, ma, dice Giancarlo De Palo, *“tutti pensano alla Oto Melara e al colonnello Stefano Giovannone, capocentro Sismi a Beirut, gran tessitore di relazioni con la galassia delle fazioni palestinesi in lotta, a cominciare dalla componente maggioritaria dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp): l'Al Fatah di Yasser Arafat”*.

Giovannone è agente di rango. E' l'uomo a cui Aldo Moro si affida negli anni Settanta per stringere quel patto coi palestinesi che terrà l'Italia fuori dai circuiti del terrorismo. Naturalmente, in cambio di favori. Politici e commerciali.

Nell'estate del 1980, Graziella e Italo Toni lavorano alla preparazione del viaggio in Medio Oriente. E per potersi muovere tra Siria e Libano puntano le loro carte sull'Olp, che formalmente non ha relazioni con l'Italia, ma a Roma ha un ufficio di rappresentanza guidato da Nemer Hammad, oggi ambasciatore dell'Autorità nazionale palestinese. Che cosa vogliono andare a fare laggiù ancora oggi non è ben chiaro, ma gli articoli che li precedono lasciano spazio a poche congetture: *“Scavare nei rapporti tra Italia e Medio Oriente, politica e affari, traffico di armi e denaro sull'asse Roma Damasco Beirut”*, spiega Giancarlo De Palo.

A metà agosto, dal quartier generale dell'Olp arriva l'okay: saranno ospiti dell'Organizzazione per due settimane. Il 22 agosto 1980, Graziella e Italo sbarcano a Damasco. Da dove lei spedisce quel laconico telegramma per dire che sta bene. *Au revoir*. Il 23 agosto, una macchina di Al Fatah li accompagna a Beirut Ovest. Scendono al Triumph, albergo controllato dai palestinesi. Da questo punto in poi, la ricostruzione è piena di buchi.

Il taccuino di Graziella (cio che ne rimane) racconta di dieci giorni consumati tra campi, fabbriche e in un foglio (strappato) ci consegna una lista di nomi implicati nei traffici sporchi che sono il reale obiettivo del viaggio.

L'AMBASCIATA

Quindi, una nuova traccia certa. Il 1° settembre, si recano all'ambasciata italiana e avvertono che la mattina successiva andranno a Sud, a bordo di una jeep del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). Ne

parlano con l'ambasciatore Stefano D'Andrea, incontrano i consiglieri Tonini, Bandini, il capitano Cantatore dell'Unifil (che due anni dopo sarà portavoce del contingente italiano a Beirut): Hanno paura?

Stop. Fermo immagine. Perché Graziella e Italo decidono di affidarsi all'Fdip, abbandonando ospitalità e scorta di Al Fatah? Secondo: Qual è il loro obiettivo nel Sud Libano, dove c'è una presenza d'occupazione israeliana forte ed è rischioso muoversi?

Mattina del 2 settembre. All'hotel Triumph arriva effettivamente un'auto e preleva Graziella e Italo. Ma chi c'è alla guida e dove è diretta rimane ancora un mistero.

Dirà il portiere del Triumph: *“Sono andati a Bagdad”*. Dirà il portavoce dell'Olp, Mahmud i Labadi: *“No, sono andati a Beirut Est”*. Dice Giancarlo De Palo: *“A Bagdad? Dove era già scoppiata la guerra con l'Iran? A Beirut Est? In mano ai falangisti, nemici giurati dei palestinesi?”*.

Il 15 settembre, al buio di notizie da quasi un mese, la famiglia De Palo contatta l'ufficio dell'Olp. Risposta: Graziella e Italo sono in lista d'attesa sul volo per Roma. Non è vero.

Il 29 settembre, la notizia della loro scomparsa diventa ufficiale. I carabinieri della nostra ambasciata vanno al Triumph, raccolgono quello che c'è nelle loro stanze e lo consegnano alla polizia libanese.

Quattro anni dopo, gli effetti personali tornano a Roma. Poca roba. Mancano appunti e documenti, il taccuino è stato purgato, sparita la macchina fotografica. In compenso c'è una quantità spropositata di scarpe da donna, ma non appartengono a Graziella.

L'ODISSEA

Per i De Palo e la famiglia di Toni comincia un'odissea lunga, triste, inutile. Biecamente, qualcuno mette in giro la voce che Italo è un giornalista a mezzo servizio, perché fa anche la spia. Tanto chi lo difende, i piccoli Diari, i suoi amici? Comunque lo danno subito per morto, Graziella no. E' finita in mano ai falangisti, fa sapere Giovannone.

“Calmi e buoni e ve la riportiamo a casa, ci spiega Forlani a Palazzo Chigi nel 1981”, racconta Giancarlo. E Arafat conferma, tra le lacrime, in un incontro a Damasco con la madre di Graziella. *“Faremo di tutto per liberarla, ci dice accorato. Invece è solo fumo”*. E cominciano i depistaggi, le trappole.

LA SEGNALAZIONE

Pochi mesi dopo, una Graziella De Palo viene segnalata in Libano proveniente dal Cairo. E' italiana, fa la giornalista, ha chiesto un'intervista a Bashir Gemayel. Tutto vero, tranne che il suo nome è Edera Corra e non lavora per Paese Sera. ma per La Nuova Cucina. E che ci fa a Beirut in guerra?

La Corra si fa viva con i De Palo, dice che ha svolto, grazie alla rete dei massoni libanesi, una sua personale indagine. Risultato: la mattina del 2 settembre, i due giornalisti hanno attraversato la linea verde, sono scesi all'hotel Montemar di Beirut Est e sono scomparsi. *“Ci sono due cadaveri all'obitorio, mi racconta la Corra. Ma Giuseppe Santovito, all'epoca capo del Sismi, dice che non sono i corpi di Graziella e Italo perché è andato lui personalmente a controllare. Il capo del Sismi?”*.

Poi nel 1982 scende in pista anche Elio Ciolini, neofascista collegato ai servizi francesi, teste e depistatore professionista (a piacere), e racconta l'ultima versione. Questa: una mattina Graziella e Italo aprono per sbaglio una porta dentro la sede dell'Olp e vedono seduti insieme, intorno a un tavolo, un ministro italiano, un terrorista neofascista, un dirigente della Oto Melara e i leader palestinesi, è la loro condanna a morte...

Cosa rimane di questa montagna di bugie, vent'anni dopo? Fumo. Morti Santovito e Giovannone, morta la Corra, cassato Ciolini, nell'unico processo viene condannato un maresciallo dei carabinieri, all'epoca in servizio all'ufficio cifra, dell'ambasciata a Beirut, tale Damiano Balestra.

Secondo l'accusa (rivelazione di segreto di Stato, eccetera), passava copia di tutti i telegrammi della nostra ambasciata a Giovannone. E in quei telegrammi c'erano anche tutte le notizie sui due giornalisti scomparsi.

“L'ultimo a cui abbiamo chiesto aiuto è stato Prodi. Con Amato non abbiamo provato, ma dopo le sue parole a Bologna speriamo. Che nessuno dimentichi, che qualcosa rimanga. Nella storia e per noi”. Au revoir.

Fonte : Il Corriere della Sera, 02 settembre 2000